



Saddam Hussein con il figlio Uday in un'immagine di pochi anni fa

Ansa

Ferito il figlio di Saddam

Attentato a Uday, delfino iracheno

Attentato al cuore del regime di Baghdad. Ieri sera numerosi colpi di arma da fuoco sono stati sparati contro la vettura su cui viaggiava il figlio maggiore di Saddam, il famigerato Uday noto per le sue atrocità e per l'effeatezza dei crimini di cui si è reso protagonista, che è ora ricoverato in ospedale. Attenzione in Usa per l'episodio all'indomani dell'apertura di uno spiraglio nell'embargo al petrolio irakeno. Le ipotesi: gesto ispirato dall'Iran o faida familiare interna?

NOSTRO SERVIZIO

■ BAGHDAD. Il figlio maggiore di Saddam Hussein, Uday, è sfuggito ieri sera a un attentato mentre attraversava in macchina il quartiere al Mansour, a Baghdad. Contro la vettura sono stati esplosi diversi colpi che lo hanno ferito lievemente. La «Tv della Gioventù», di sua proprietà, ha interrotto i programmi, ha denunciato il «vile attacco» e ha riferito che Uday è stato accompagnato all'ospedale Ibn Sina. Dopo il ferimento - ha detto la televisione - Uday Hussein è stato ricoverato in ospedale, ma le sue condizioni non sono preoccupanti. «Un portavoce ufficiale per l'ufficio presidenziale ha annunciato che Uday Saddam Hussein, presidente del Comitato olimpico iracheno, ha subito stasera un vile attacco, durante il quale è rimasto ferito, alle 19» (ora locale, le 17 in Italia), ha affermato la televisione irachena.

L'annunciatore ha aggiunto che Uday era alla guida della sua auto nel quartiere di Al Mansour quando è avvenuto l'attentato e che le sue condizioni «non destano preoccupazioni».

Uday è ora ricoverato all'ospedale Ibn Sina, di Baghdad. «È in corso un'indagine su questo malvagio crimine», ha affermato ancora la Tv della Gioventù. Quello di ieri è il primo attentato contro il figlio maggiore di Saddam Hussein di cui almeno sia stata data notizia ufficiale.

Fonti dell'amministrazione Usa hanno definito «potenzialmente destabilizzante» l'attentato al figlio di Saddam Hussein, Uday, anche se quest'ultimo - hanno detto - non riveste un ruolo importante in seno al regime iracheno.

Washington fa sapere di seguire «con attenzione» gli sviluppi della situazione. Fonti dello spionaggio americano formulano per il momento due ipotesi plausibili sull'attentato di Baghdad: che sia frutto di una faida all'interno della famiglia di Saddam, oppure che dietro vi sia «lo zampino» di agenti iraniani.

L'ultimo episodio grave di crisi interna al regime di Baghdad scosse il mondo quando i generi del dittatore, alti ufficiali con responsabilità strate-

giche fondamentali, fuggirono cercando riparo in Giordania. Allora Saddam accusò il colpo, e sembrò che potesse davvero vacillare il suo potere. Dopo pochi mesi, però, i due alti ufficiali furono convinti a rientrare in patria: le mogli e il suocero - dissero - gli avevano assicurato che sarebbero rientrati a pieno titolo nella famiglia. Ma non andò così: gli ufficiali vennero eliminati nel corso di una sparatoria seguita a una sorta di faida familiare di cui non si è mai capita bene la dinamica.

Insomma, Saddam la svangò anche allora, quando toccò il punto di crisi più grave dai tempi della Guerra del Golfo. E l'altro giorno aveva appena ottenuto un altro successo, perlomeno interno: aggirando il pesante embargo che gli impediva di vendere il petrolio, ha ottenuto di poter commerciare l'oro nero in cambio di cibo. Un primo spiraglio che però almeno al livello del consenso interno di un popolo quasi alla fame sicuramente avrebbe dovuto portargli un buon ritorno di immagine. L'Irak potrà vendere due miliardi di petrolio ogni 180 giorni. I dollari andranno su un conto corrente vincolato a scopi esclusivamente umanitari e l'Onu controllerà gli acquisti che con quei soldi verranno fatti: medicinali, cibo, aiuti per la popolazione. L'attentato, dunque, potrebbe essere una sorta di «ultimo assalto» al dittatore che, grazie alla nuova situazione, potrebbe ormai rafforzarsi troppo sia sul fronte interno, sia sul fronte delle aperture internazionali.

Sanguinario e crudele

Neanche il rais si fidava di lui

Uday Hussein, figlio maggiore del presidente iracheno, ha 32 anni e in passato ha fatto parlare di sé per la crudeltà manifestata in episodi di violenza contro i suoi familiari ostili al padre o contro donne e ragazze, ma anche per una serie di attentati subiti. Considerato il «delfino» di Saddam, Uday è caduto in disgrazia quest'estate. Il padre lo avrebbe privato del comando di una forza speciale dell'esercito della quale Uday aveva fatto uno strumento di potere personale. Si trattava del corpo di élite paramilitare «Saddam Fedayin», composto da 30 mila uomini. I problemi sarebbero cominciati a sorgere in marzo quando il presidente Saddam era venuto a sapere che il figlio aveva «dirottato» sofisticate armi dalle Guardie Repubblicane ai suoi Fedayin. All'inizio dell'anno, Uday era stato accusato di aver provocato il suicidio di una studentessa per molestie sessuali. Uday avrebbe anche partecipato, con un ruolo di protagonista, alla strage dei generi di Saddam e dei loro figli, tornati nel febbraio scorso in Iraq dopo essere scappati qualche mese prima in Giordania. Molte le voci su suoi presunti ricoveri seguiti ad attentati, mai però ufficialmente ammessi, tra febbraio e marzo scorsi.

Il presidente accusa il paese ed elogia Juppé

«La Francia è conservatrice»

Autodifesa di Chirac in tv

«Francia sei conservatrice, irresponsabile, difficile così far muovere le cose». La flemma con cui Chirac ha schivato tutte le questioni più scottanti, nell'attesissimo intervento televisivo su TF1, ha imbarazzato anche i giornalisti che lo interrogavano, che pure erano stati scelti dall'Eliseo. Il paese avrebbe voluto che egli dicesse finalmente: «Cambio primo ministro», o anche solo «faccio un rimpasto». Ma non poteva, anche perché non ha soluzioni di ricambio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

■ PARIGI La sensazione diffusa che abbia mancato le promesse elettorali? «Me ne rendo conto. Ma non rinnego niente. Il problema è che siamo un paese profondamente conservatore. Quindi è difficile far muovere le cose». Il tremendo mugugno sociale? «Succede che chi può (camionisti, ferrovieri) tende a prendere i francesi in ostaggio. E che quando c'è uno scontro sociale, tutti finiscono per rivolgersi allo Stato. Come si fa tenere le Ferrovie con un deficit enorme, mentre quelle tedesche ora sono in attivo? Ma quando si vuole trattare sul come risolvere i problemi, ci sono sindacalisti che rispondono: se tocate questo o quello, spacchiamo tutto. Manca il senso di responsabilità. Spiacente così non funziona». Ma finora il governo ha fatto proprio questi, cedere ai forti e stangare i deboli. «E cos'altro si poteva fare?» Non le pare un'ammissione di impotenza? «Vuol dire che cercherò di accrescere la potenza». Il distacco della gente dalle élites, dall'«obitorio tecnocratico»? «Non esageriamo, ci vuole una cultura del dialogo». Gli «affaires» di corruzione che coinvolgono i suoi più stretti collaboratori di quando era sindaco di Parigi? «Disapproverei e sanzionerei se le accuse fossero vere. C'erano vecchie cattive abitudini sul finanziamento dei partiti, che risalgono a Vichy e alla Quarta Repubblica. Ora non hanno più ragione di essere».

Sapevano già che non sarebbero venute «rivelazioni sensazionali» nell'attesissimo appuntamento televisivo fiume (quasi due ore) a «tu per tu» coi francesi sul canale privato TF1. Chirac gli l'aveva detto e ripetuto: non si può cambiare rotta, non si cambia cavallo alla testa del governo in mezzo al guado. Ma anche i giornalisti che lo interrogavano, sottoposti uno per uno al placet dei comunicatori dell'Eliseo, sono apparsi allibiti dalla flemma con cui ieri ha schivato tutti i temi più scottanti.

Cosa avrebbero voluto invece i francesi che Chirac gli dicesse e questi invece non poteva dirgli? Secondo l'inchiesta Csa pubblicata sul numero in edicola ieri de «Le Nouvel Observateur», la maggioranza dei francesi avrebbe stappato lo champagne se gli annunciava di aver deciso di licenziare da primo ministro Juppé. Il 54% dei francesi è perché Juppé se ne vada (e tra questi ci sono quasi un elettore su due del polo centrista dell'attuale maggioranza, l'UDF, e quasi un elettore su tre del polo gollista, l'RP). Per converso solo il 24%, cioè nemmeno un francese su quattro vede di buon occhio il mancato cambio di cavallo alla testa del governo. E il 65% addirittura spera che, se proprio non la sentiva di cambiare primo ministro, fosse annunciato almeno un rimpasto, che allargasse l'attuale compagine ristretta di fedeli della prima ora dell'attuale presidente della Repubblica ad altre componenti della maggioranza.

E probabile che, in mancanza di un cambiamento più radicale, all'opinione pubblica non sarebbe

dispiaciuto vedere sostituito Debré, il ministro dell'Interno che si è lasciato sorprendere dalla bomba sul metrò alla stazione Port Royal malgrado fosse stata preannunciata quindici giorni prima da un rapporto riservato dei servizi segreti («è falso, c'erano intuizioni, non conoscenze», ha detto Chirac). Magari col vecchio Pasqua, maneggione, faccendiere, trafficante con i filoni islamici finché si vuole, ma almeno più fortunato del suo successore in fatto di prevenzione, se non lotta al terrorismo. Neanche questo.

Non era possibile, non solo perché un rimpasto così ampio rischiava di passare in parte anche come confessione della politica finora seguita, ma soprattutto perché i maggiori esponenti della «fronda» interna alla maggioranza non ci stavano a tirare fuori le castagne dal fuoco per conto di Juppé. Così almeno, a cominciare dallo stesso Balladur, avevano spiegato a coloro che li hanno avvicinati nei giorni scorsi.

Ma, paradossalmente, lo stesso sondaggio del «Nouvel Observateur», forniva anche argomenti a Chirac per non cambiare affatto primo ministro. Semplicemente perché non convince sino in fondo nessuno dei potenziali successori. Alla domanda chi avrebbero voluto al posto di Juppé, l'opinione pubblica si presenta in ordine frammentato e sparso. Il 16% dice Balladur, solo il 13% Seguin, che pure si prepara da mesi ad una chiamata da salvatore della patria gollista da parte dell'amico all'Eliseo. Tutti gli altri nomi nell'ambito del centro-destra non superano, o superano di pochissimo, il 10% di favori. Mentre, sorprendentemente, ben un terzo dei francesi dice di preferire a questo punto semmai un governo di unità nazionale.

Si sa che anche l'opposizione di sinistra si guarda bene dal puntare ad elezioni anticipate rispetto alla scadenza naturale di metà 1998. E anche a questo c'è una spiegazione. Un altro sondaggio, della Ipsos, che verrà pubblicato oggi dal settimanale «Le Point», rivela ancora un'enorme fluidità elettorale. Al secondo turno, quello decisivo, solo 201 seggi uninominali sarebbero acquisiti o probabili per l'attuale maggioranza di centro-destra, che ora ne ha oltre 400. 151 sarebbero acquisiti per il Ps e 24 per il PCF. Mentre il risultato sarebbe deciso dai 200 seggi in bilico, per la maggior parte dei quali l'attuale probabilità di successo al secondo turno del candidato della sinistra e di quello della destra sarebbe 50% contro 50%. Il problema, ancora irrisolto, è che gli elettori sono sicuri di non voler più il centro-destra al governo, ma non altrettanto sicuri di voler al suo posto la sinistra.

Giustizia Usa

Janet Reno resta ministra

Janet Reno ce l'ha fatta: continuerà a far parte dell'amministrazione statunitense come ministra della giustizia. Due fonti altolocali che non hanno voluto essere identificate hanno assicurato che il presidente Clinton, che sta apportando gli ultimi ritocchi alla équipe governativa dopo la rielezione, è intenzionato a confermare l'attuale «attorney general». Il capo della Casa Bianca aveva alimentato le illazioni sul futuro di Reno, la cui conferma alla guida della giustizia Usa era stata messa in dubbio subito dopo le elezioni presidenziali, mantenendo il più rigoroso riserbo sulla questione. Secondo le fonti succitate, Clinton ha tacito perché ha voluto evitare eventuali strumentalizzazioni politiche, visto che la ministra Reno deve decidere se incaricare o meno una personalità esterna di indagare sulle donazioni ricevute dal Partito Democratico dall'estero. Nei prossimi giorni Clinton dovrebbe apportare gli ultimi ritocchi alla squadra di governo.

Fanne un uso quotidiano

Contro il caos nelle città, scegli la bici. Contro il caos nell'informazione, scegli la chiarezza.

Abbonati a l'Unità.